LUIGI CASTORINA

Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam. Sap. VIII. 19.

CENNO NECROLOGICO

DI

LUIGI CASTORINA

GIOVANE SEDICENNE

MORTO CON IL CHOLERA NEL 28 LUGLIO 1867

CON ALCUNI COMPONIMENTI POETICI IN FINE SUL MEDESIMO ARGOMENTO

PEL

Sac. Pasquale Castorina

DI LUI FRATELLO

CATANIA

TIPOGRAFIA DI GIACOMO PASTORE

Strada S. Caterina al Rosario N. 14.

1868

O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s' intende mai,
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo. . . .

DANTE. *Parad.* C.° III.

AL MOLTO REV. PADRE

P. GIUSEPPE GUARDO

M. R. di S. F.

CHE TANTO AMAVA IL MIO CARO ESTINTO FRATELLO LUIGI

QUESTE UMILI E DOLENTI PAGINE

RISPETTOSAMENTE

CONSACRO.

Versa est in luctum cithara mea, et organum meum in vocem flentium. JOB. 30.

Non è obbietto del presente CENNO NECROLOGICO *dire parole d' encomio per un personaggio le cui opere o gesta potrebbero interessare gli uomini elevati nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti del bello, o vero i genî della tumultuante società. È una semplice schietta e dolente narrazione di virtù domestiche e cittadine, prezioso frutto di solerte educazione, che fin dal loro fausto abbrivo facevano presentire quella probità di cuore e perspicuità d' ingegno, pur sempre degne di meritato omaggio, e di grata ricordanza ne' posteri.*

Un giovanetto di anni sedici non appena compiuti, ch' era amato da' suoi congiunti con immenso affetto; un giovanetto che veniva educato ed istruito dai migliori

professori sotto le vigili cure dei suoi fratelli; un giovanetto che era vero centro di comune amore in una famiglia mai sempre bersagliata da crudeli sventure; un giovanetto la cui bontà, gentilezza, rettitudine, nobiltà di animo, nell'aurora più bella della vita, splendeano fra la società che'l conobbe: è desso argomento gratissimo a chi sente in petto l'amore della virtù e del bene, la stima degli utili ed onesti cittadini, ed il rispetto alla fede cattolica, che sà onorare la dolce memoria de' suoi figli estinti, ancorchè le loro anime beate vivano in Cielo a vita migliore ed eterna.

È vero: stà riserbato al cuore de' genitori sentire ed esprimere, l'immenso affetto che si porta a' figli; ma è altresì indubitato, che riponesi nel sensibile cuore de' fratelli maggiorenni un quasi succedaneo paterno amore; allorchè ogni premura si assumino di educare, istruire, e santamente vigilare in tutti i momenti della vita il caro germano. E poi che dirassi, se si vedano i primi frutti di un vero riuscimento, morale e civile, ed il dolce ricambio di stima e rispetto, e l'ono-

revole impegno di rispondere alla pubblica aspettazione, e la giusta speranza in fine di ripromettersi un grato sostegno nella tarda età? oh! allora son questi tali potenti motivi da rendere, starei per dire, gigante l'amore verso i fratelli.

Lettore, lasciami piangere!......

Nel mentre che di purissima gioja palpitava il mio cuore nella dolce compagnia del fratello, e passavan lieti i nostri giorni fra gli amati studi e le oneste ricreazioni, ed e' cresceva sotto i miei occhi di virtù adorno e di senno; la crudele nemica dei mortali in poche ore lo atterra, superba della sua vittoria, togliendo alla vita il più robusto e sano de' giovani, delizia dei genitori, de' fratelli e della suora! E chi mai il conobbe, e non lo ebbe amato? Ahi! un deserto spaventevole e crudele, un triste e maninconico silenzio sopravvengono alla mia lagrimosa famiglia; e nella doglia e nell' incessante lutto corrono le ore più meste, funestate dalle rimembranze nella tragica scena del moriente fratello.

O religione divina di G. Cristo: io ti adoro e credo: fede santissima della Madre

Chiesa Cattolica, dalle sole tue mani ricevo il vero conforto a tanto martire. Credo e spero di ricongiungermi al fratello in Dio.

« ......ove non è fiamma nè gelo (*) », *in quella vera nostra patria; e quando piacerà, al Signore, che faccia l' affranto mio spirito.*

« A quei lidi, a quei porti il suo ritorno. (**) » (1).

(*) I. Pindemonte. *Poes. Campestri.*
(**) *Idem*

Quis dabit capiti meo aquam, et
oculis meis fontem lacrymarum?
IEREM 9. 1.

DA Giovanni Castorina e Santa Russo conjugi nacque LUIGI la notte del 30 aprile 1851 nella casa paterna sita nel quartiere Borgo in Catania. Ricevevano i genitori da Dio questa loro ultima prole dopo dieci anni da che gli erano stati nati figli; ed e' fu il decimo fra tutti.

Chi scrive queste dolenti pagine, allora nell' ordine del Diaconato, con peculiare permesso di Monsignor Arcivescovo D. Felice Regano, di grata memoria, lo battezzò; e l'altro fratello D.r D. Giuseppe ne fu il santolo, nella pieve di S. Agata *extra moenia* di essa città.

Dopo la morte di una sorella e di due

fratelli, si giudicò argomento di grande gioja la nascita di LUIGI; e dalla famiglia di lui lietamente si festeggiò alla sua cuna. Ebbe allattamento, come gli altri nove figli, dall' affettuosa e degna madre (2). E comecchè, appena nato, ei apparve un corpicciuolo veramente debole, anzi smilzo, ma di bel sangue, non faceva antivedere la vigorosa sua gioventù, che fu sana quasi sempre, forte, e rigogliosa.

Dal primo sviluppo di sua tenera intelligenza ebbe particolare attitudine agli studî delle scienze esatte, del calcolo, e dell' arte del disegno.

Un notato aneddoto adduco dalla famiglia, per conoscersi il naturale ordinamento della mente del fanciullino.

Un dì la madre osservò che il tenero LUIGI mostrava molta inquietezza nel rimirare alcuni oggetti sì posti alla rinfusa; e lo vide sforzarsi con le manine a volerli collocare nel proprio lor sito, dandovi quasi un' ordinato collocamento. Piacque l' impegno dell' infante: e, per rendersi certa, la genitrice volle far mettere in altro luogo oggetti varî e rimescolati;

e subito LUIGI li raccolse, ordinandoli nel miglior modo possibile. Dal frenologo si direbbe questo l'istinto dell'ordine. Dal senso comune si appella ragione, ch' è ordine, sistema, legge; in breve dirai le prime manifestazioni di una bella mente.

Ebbe eziandio una particolare attitudine pel disegno. Con una mirabile speditezza, e quasi scherzando, disegnava a penna o a pastello figure, e le più caratteristiche e difficili; oppure creava con la giovanile fantasia bizzarie onestissime, in cui travedevasi un non ordinario genio inventivo. Restano in famiglia, a perpetuo duolo ed amaro compiacimento, saggi di disegni, vuoi eseguiti nella scuola del suo maestro, vuoi inventati a proprio gusto nel domestico studio.

A sette anni soffrì la tosse convulsiva, e per qualche tempo ebbe pena nel parlare e nel deglutire. Per tale infermità gli s' impedì lo studio; e sembrò talora averlo già ferito la sofferta malattia nelle intellettive facoltà. Non pertanto fu sempre svegliato di mente, maturo ne' giudizî, e quasi vecchio pel senno. Non ciarliere,

ma ponderato nel dire; non arrogante, ma cortese e modestissimo; rispettoso con i maggiori di età, compiacevole con gli uguali, affettuoso con i più piccoli di lui. Il suo carattere dolce, che avea per fondamento la rettitudine e la sincerità, lo rese meritamente l' oggetto della pubblica stima. Non pativa che altri lo trattasse con simulazione o dissimulazione, cancrena della falsa civiltà; ma voleva sempre che la parola fosse uscita dal cuore, nuda come la verità. Costante nell' amicizia, quantunque non disgustato ancora da' falsi amici; pudico e casto in tutta sua vita.

La scelta de' precettori di lui non fu fatta indifferentemente; conoscendo bene i fratelli che quasi sempre dipenda dalla medesima la buona o la triste riuscita della studiosa gioventù. E non solo ai buoni e costumati maestri attesero i zelanti fratelli, ma altresì a volerlo di continuo custodire, tenendo l'occhio fermo sui compagni; fra' quali non di rade volte àvvene alcuni, che potrebbonsi dire a ragione demoni incarnati; scandalosi e

perversi; scoglio fatale ove fà naufragio l'innocenza preziosissima della inesperta gioventù. E così non tardossi punto nel moderare le sue nascenti passioni, coltivando in lui i buoni sentimenti del cuore; e gli furono opportunamente suggeriti i santi precetti della morale cristiana, e gli ammaestramenti della sapienza antica. I più nobili ed eloquenti esempî della storia, e particolarmente quelli tratti dalla sacra e rivelata, erano il più dolce trattenimento di lui; ed ove voleasi con più di diletto istruirlo, lo si facea fermare sulla patria storia, con le care memorie sparse nel suolo che lo vide nascere. E, temendo della sua salute, se rallentavasi l'arco del rigore nel farlo studiare, non passavan le altre ore a soli onesti e giovanili sollazzi, senza poi il condimento di un'istruttiva e morale conversazione. Accolse volentieri le giuste ammonizioni, e le correzioni de' più lievi trascorsi; chè pregiava il nobile intendimento di quei che veramente l'amavano ed istruivano.

Era suo diletto la società de'costumati e colti fanciulli, in cui ammirava la inno-

cenza e la naturalezza del conversare.

Una volta, compito appena il terzo lustro, dalla diligente madre gli fu detto:— Come ora sì grandicciuolo tu potrai deliziarti della leggiera conversazione de'fanciulli? E che dirà la gente che ti mira?— Ei rispose: la si contenti di questa mia innocente brigata, e la tema piuttosto che io mi associ con precoce malizia.—Giusta e verace parola, d' un' anima retta e bennata, che sdegna generosa le anticipate seduzioni del vizio e della corruttela. Quanto improvvidi e sconsigliati non si mostrano que' negligenti padri di famiglia della non curanza loro sulla tenera o provetta gioventù! Come si parla, come si vive in faccia a' teneri figli? A chi si affida la loro educazione morale e civile? E poi: quale massime orribili non gli si danno per canoni? Quale la fede religiosa? Quali principî di filosofia relativi a se stesso, a Dio, al suo simile, all'onore, alla pubblica felicità, alla patria?—Leggi nel volto di alquanti fanciulli e la precessa vecchiaia, ed il più cattivo intendimento e per la religione e pe' superiori, frutto del moderno

pensare! Ov' è quel candore tutto proprio di un' anima onesta e gentile, tetragona ai colpi della seduzione e del vizio?

Un superbo cipiglio nell'imberbe volto, che non cura convenevoli e civili costumi; una superficiale lindura che nasconde ignoranza, effeminatezza, ed orgoglio, con abbandono de' piaceri nobili e grandi della virtù e del merito; ed il solo culto del dio piacere e della dea ricchezza!...

Ve' poi i bei frutti che ne raccoglieranno i tardi pentiti genitori!

Non così il mio LUIGI. Obbedientissimo ed amorevole a' genitori, a' fratelli, alla suora; rispettoso e grato a' precettori (3); amico fedele; a tutti generosissimo del suo; sensibile mai sempre alle altrui sventure; caritatevole pe' poverelli; tenacissimo nell'amore della religione, e della Santa Madre Chiesa Cattolica molto zelante.

Il male starò per dire fu a lui estraneo. Non portava in petto un' ora odio a chicchesia per offesa ricevuta. Era suo tormento restar freddo qualche tempo pel dispiacere avuto. E subito correva per conciliarsi lo affetto dell'amico o del congiunto. A tali

belle qualità morali univa pure uno non mediocre ingegno.

Gli studî primi furono sulle lingue italiana, latina, e francese; ma ebbe particolare amore per la geografia, la storia, le matematiche, ed il disegno. In questo, come si è detto, era molto assiduo nel lavorare, e con ardente impegno s'accinse in perfezionarsi ne' principî dell' arte, sotto la scorta di egregî maestri; e ciò tanto nelle figure che nell'ornato.

Ma il genitore di lui comecchè ottimo farmacista ed il fratello Giuseppe valente medico, sentivano vivo il desiderio di addirlo allo studio della farmaceutica; e già incominciavano a fornirgli i principî delle chimiche e mediche conoscenze. Non così la pensava il giovane LUIGI, come fè noto in famiglia più fiate; e si era prefisso in mente di studiare tutto quanto poteva giovargli nella carriera di Architetto. Un'aversione anzi tutto teneva per la vita casalinga. Arrogi a tanto il vedere poi quasi sempre il padre obbligato a tenersi fermo fra le quattro mura della farmacia in continuo lavoro, ed il ripetìo delle umane sofferenze

e dolorose malattie, e lo squallore e le miserie dell' afflitta gente; e tanto non andava a sangue a lui ch' era nello aprile della vita.

Non pertanto assisteva qualche volta nella farmacia, docile all' invito del padre e del fratello; e spesso con il loro permesso fu strumento di carità alla misera gente.

Così andava la bisogna nella famiglia di LUIGI, allorchè infausto anno di tanti mali già sopravvenne a ruinarla. Ahi crudel morbo! Ahi terribil flaggello dell' ira del Signore!

Malattia infernale! tu ci togliesti la luce più bella dagli occhi nostri, il dolce e caro sostegno dei genitori annosi, l' amore più puro de' nostri cuori, il centro gratissimo di tutta la famiglia.—Ma quante non se ne vedono di queste, deserte e misere? quanti padri non piangono i loro figli? quanti non deplorano straziato il cuore il loro sostentamento? Nò, non volle la crudel nemica de' viventi vittime inutili o dannose della società; ma volle fiori e gigli di purissime virtù; volle fondamenta e colonne della civile convivenza; volle l' ornamento

più bello della società e della Chiesa: onorevoli cittadini; sacerdoti esemplari ed operarî; capi di numerose famiglie, oneste donzelle, uomini utili ed onorevoli. In somma morirono nel cholera del 1867, in generale, su tutte le classi, quei la di cui perdita arrecò ruine e danni irreparabili.

Dio Immortale! Quanto non sono misteriose le vie della vostra divina giustizia, della vostra arcana sapienza, e del vostro infinito potere!... E perchè tanti malvaggi godere della vita? La mia ignoranza si confonde; e trova solamente nella santa Cattolica Fede una gran parola; e con tutta la fermezza dello spirito e l'affetto del cuore la raccoglie e ripete—*fiat voluntas tua.*

Nel voler descrivere in parte le desolanti e tremende scene che precessero nella mia patria questo infernal morbo, non è sì facile il mio pensiere, nè pronto si presta il mio dire, entrambi strozzati da crudel dolore.

A' primi casi di morte in giugno di quest'anno, una spaventevole agitazione investì ogni classe sociale, e la città cominciò a vedersi spopolata. Per le vie

Stesicorea, Corso, e Fortino, quasi che fosse imminente dal cielo una piova di fuoco, fuggono i cittadini a precipizio ne' vicini villaggi, e nei lontani poderi e nelle staccate casine si riuniscono altre numerose famiglie. Tutti fuggono sani ed infermi, vecchi e giovani, ricchi e limitati nelle sostanze; tutti fuggono dalla città. Solo vi resta la misera gente, vuoi nelle vicine campagne, vuoi ne' tugurî. Pallidi, piangenti, e quasi privi di movimento e di vita, per tutti àvvi un solo interesse, la vita. E già il fatal morbo infierisce; ed a migliaja cadono le vittime di morte. Tutte le cure sanitarie non arrestano la progrediente morìa; il calore è insoffribile ed aggiugne esca alla strage crudele del male; la fame vi tormenta la massa de' miseri cittadini rimasti; un'atto di splendita beneficenza ripara in parte il comun danno, ma non lo toglie (*).

(*) Catania ricorderà con onore e gratitudine la famiglia Currò. *Rosario Currò* da Trieste era sollecito mandare al Municipio di Catania, per soccorrere i po-

Il degno Pastore, l' Arcivescovo Dusmet, è l' angelo consolatore in tutta la Archidiocesi. (*) Ed i Sacerdoti con cura di anime o senza generosamente prodigano ogni ajuto a' miseri morienti. O spaventevole lutto, o terribile scena di morte!

E da un villagio, già infesto dal male, si corre all' altro, che incomincia a vedersi assalito da si tremendo flagello. Chi fugge la morte in un luogo, la trova in un'altro; e se da una banda si arresta la crudel strag e, però più fortemente ricomincia da un'altra. Chi ritorna finalmente in città ove precipitoso si era partito, lasciando ogni speranza di salvezza, e per esser privo di mezzi, ed obbligato dalla dura necessità. Una confusione di mente, un disaccordo domestico, un terrore micidiale ovunque regna; e tutti soffrono l' ira del Signore!

---

veri ed i superstiti cholerici L. 25000 p. ad onze 2000.

Antonio Currò da Genova s' affrettava pure spedire, per il medesimo motivo di pubblico soccorso, in Catania sacchi 160 risi, ed inoltre in Aci-reale altri sacchi 60 risi, per lo stesso scopo. Che sieno benedetti da Dio e dagli uomini i benefattori dell' umanità sofferente!

(*) Vedi sonetto n.° II in fine.

Era il 28 Luglio 1867, giorno fatale e d' ineffabil dolore per tutta mia famiglia.

Dalla sera precedente venne assalito da' sintomi mortali il mio estinto germano, corse la notte tutti gli stadî del morbo, ed un' ora pria del meriggio spirava fra le mie braccia!.....

Dopo le lagrime viene il dolore, che qual avvelenato strale trafigge ed attosca il cuore. E sotto l' impero di sì terribil male io scrivea le umili elegiache poesie, non a sfoggio di vena, ma a conforto dello straziato mio cuore.

Te le presento, Cortese Lettore, non per giudicarle, ma affinchè tu compatissi in parte l' immenso duolo, che mai sempre si accresce, dell' anima mia.

Addì 1.° Ottobre 1867.

I GENITORI ALLA TOMBA DEL FIGLIO

Canto Elegiaco

Et fecerunt planctum magnum super eum.
Actor. 8. 2.

Gravi dagli anni e dal dolor consunti
Siedon gementi i mesti genitori
Nel piccolo giardin; e' il sol che sorge,
Splendido e chiaro, appar agli occhi lor
Pallido e scuro, come il cor lo pinge.
Ahi! la notte più bella e risplendente
Di stelle, e la lucente amica luna,
Non parlan al guardo lor che duolo e pianto.
Di Dio la legge eterna, e della fede
I gran dettami, tergon lor pupille;
Ed il cuor si placa, se, del congiunto
O dell' amico, che sentì nel petto
Tanta sventura, al loro orecchio suonan
Lai sinceri.—Ma dopo che fu visto
Lo scompiglio, il dolor, il duro pianto
Quel tetto riempir di morte ostello,
Quei dolenti fermaro il grave passo
In quella palma, sotto cui fu posto
Quel viso che splendè di tanta vita.

Un gelido sudor solcò la fronte
Dell' infelice genitor, e disse:

Come sparì d' un subito
Dagli occhi miei la luce,
Morbo ferale e truce
Dagli occhi miei rapì.

Bello, pudico, e nobile,
L' ingenuo tuo cuore
Era dal nostro amore
Il simbolo fedel.

De' genitori vigili
Fosti l' onor più santo,
De' giovanetti il vanto,
Esempio di virtù.

De' tuoi fratei delizia,
Della famiglia incanto,
Sotto il materno manto
Vera felicità.

Ahi! della morte rapido
Il piede a te si avanza
Ci toglie la speranza
Di sostenerci ancor.

In questo suol di lagrime
Fuggì per noi il sorriso,
Almen nel Paradiso
Ti rivedrem alfin?...

Addì 15 Ottobre 1867.

I.

Il 28 Luglio 1867.

Sonetto

.....per cui mi resta
Lunga stagion d' inessicabil pianto!
Salomone Fiorentin —Elcg. II.

Terribile uragan levossi ratto
A turbinar con nero ammanto il cielo,
Ogni piaggia investendo ad un tratto
Morte a tutto arrecando, e senza velo:

Così, morbo feral già feo in fatto
Su l' infelice mia famiglia, ahi gelo,
Lo rimembrar come sparì in atto
Il mio LUIGI, più non reggo... anelo.

Poser per sempre lor crudel ricetto,
Nel cuor trafitto da fatal tormento,
Le lagrime, il dolor, il mesto detto.

Dio Immortal! già venir men i' sento
La vita in seno, e il ben dell' intelletto,
Se tua mercè non riede il mio contento.

Addì 5 Agosto 1867

II.

A Monsignor Arcivescovo Dusmet

NEL CHOLERA DEL 1867 IN CATANIA

Sonetto

O Pastor santo e d' immortale onore,
Catana, che gioì d' averti in sorte
Riconoscente, e con sentito amore,
Te loda, onora, e benedice o forte.

Di tua vita sprezzante in tutte l' ore,
Gente afflitta te vide, e senza corte,
Entrar ogni umil tetto, e' il cuor che muore
Lenir di speme in sì orrenda morte.

Vedesti la città deserta e nuda,
Preda il misero sol tra cupa e dura
Labe giacente, intollerabil, cruda.

Deh! porgi le tue preci al Dio irato,
(Colma di colpe tante la misura)
Che ci tolga per sempre a tanto fato.

Addì 30 Agosto 1867.

III.

La ragione sola che si disgusta della vita

ovvero

Amore e Morte

Sonetto

Ed io son un di quei, che 'l pianger giova:
E par ben, ch' io m' ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei, siccome 'l cor di doglia.
Petrarca.

Amor più duro della stessa morte
A che mi muovi l' alma, straziata
Da doglia per colui che cruda sorte
Da' vivi tolse? e sua famiglia amata

Piange per sempre? Credi tu più forte
La tua possanza, e mente s' insensata
Che curi tue lusinghe, e la tua corte,
Nel mentre aspira a vita sol beata?

Il suon più dolce di cantor pennuto,
La luce più fulgente, il più bel fiore
Del campo aprico, sperde il dardo acuto

Della rëa sventura; ed 'l dolore
Resta nell' uomo, giovane o canuto:
Dalla morte crudele ò vinto amore.

Addì 1.° Settembre 1867

IV.

La retta ragione e la fede Cattolica

CHE COMPRENDONO

Il mistero della Morte

Sonetto

Misero mondo, instabile, e protervo :
Del tutto è cieco chi in te pon sua spene.
Petrarca.

Dalla morte crudele è vinto amore
In questa terra di dolore ostello:
Ma ov' è la sua vittoria e 'l suo valore
In Dio eterno vero buono e bello?

Nell' infinita tua bontà, Signore,
Plasmasti l' opra tua; e se rubello
Mostrossi il primo uomo al suo fattore,
Sì, noi mertiam la pena in un con ello.

Del figliuolo di Dio l' amore eterno
Vinta la morte, pena del rëato,
Il Ciel e' ci aprì, chiuse l' inferno.

Vive non muor lo spirto omai beato
Eternamente in Dio, Bene Superno,
Morte sol' àvvi ove vi à peccato.

Addì 8 Settembre 1867.

V.

Alla tomba di Luigi Castorina

Acrostico

> **Delle fiorite guancie il bel vermiglio**
> **Ov' è fuggito? ov' è il seren del ciglio?**
> ***Tasso G. L.***

Lieve la terra su te posi, e spiri
Un aura dolce, 'mio german diletto,
In quella palma, ove i miei sospiri
Giran dolenti: omai turbato il petto
Ivi fissar le ciglia, e , sol ch' io miri
Crudo dolor mi strugge, e il mesto detto
A te dirigge il cuor: oh quai martiri
Sono i momenti in questo mondo abbietto!
Tu dell' Eterno Vero in sen ti stai,
Ove beltate di divina luce
Radia tuo volto d' innocenza adorno:
Il duol in me non cesserà giammai;
Nella vita mortal sarai mio duce,
Amarti in Dio, poi ricongiunti un giorno.

Addì 1 Novembre 1867.

NOTE

...Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d' umane
Lodi onorato e d' amoroso pianto.
Foscolo.—I sepolcri.

(1) Fuori il tappeto de' fatti, abbiamo dovizie di massime religiose e sapienziali, onde poi venga lenito lo spirito umano cruciato dal dolore; ma è lì ove si vuole forza di animo, sorretto da una particolare grazia di Dio, per essere tetragono a' colpi di ventura.

La sapienza Cristiana, ch' è immutabile verità, ti dice—*nemo est qui semper vivat, et qui hujus rei habeat fiduciam (1).* Anzi—*quae est vita nostra? vapor ad modicum parens (2).* E però—*id enim quod in praesenti est momentaneum est (3).* E la fede Cattolica ci dà quella dolce speranza di una vita migliore, ove la virtù sarà riconosciuta davvero, e coronata d' immarcescibile corona; ed il vizio svelato nella sua turpezza, e omai punito. Dessa c' insegna quì l' uomo non aversi una città sua propria, ma un lagrimoso esilio—*non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus (4).* E quì la vita è pugna la cui palma è in cielo.—Quali verità primitive, e tradizionalmente ripetute, non mancono ne' sapienti della Grecia e del Lazio. L' uno dicea — *mortalibus omnibus vitae finis est mors, etiam si quis in domuncula conclusum se conservet: decet autem viros fortes et strenuos semper omnia quae praeclara sunt aggredi spem bonam velut propugnaculum sibi proponentes, et fortiter quidquid dederit Deus,*

(1) Eccl. 3.
(2) Jacob. 4.
(3) S. Paul. 2. Cor. 4.
(4) idem.

ferre (1). E l' altro oratore greco—*Puta nihil humanarum rerum stabile esse, sic enim neque foelix eris, si abunde laetaris, neque infoelix, si tristitia circum fundaris* (2). Ed il sommo de' romani oratori—*Conferto nostram longissimam aetatem cum aeternitate, sic brevissima reperiatur* (3). E fortemente ti avverte —*Coelestia semper spectato, umana illa contemnito* (4). E poi confessa—*nonne modo pueros modo adolescentes in cursu a tergo insequens nec opinantes assecuta est senectus ?* (5). E lo stesso altrove—*Quis est, quamvis, sit adolescens, cui sit exploratum, se ad vesperum esse victurum?* (6). Ma l' insigne Arpinate non niega punto del mondo ch' è cosa violenta negli adolescenti la morte.—*Adolescentes sic mori videntur, ut cum aquae moltitudine vis flammae opprimitur, et quasi poma ex arboribus, si cruda sint, vi avelluntur, si matura et cocta, decidunt: sic vitam adolescentibus vis aufert, senibus maturitas* (7). Ma quell' età, l' adolescenza, è cosa difficile, ed inconcepibile. Salomone dicea—*Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro: viam aquilae in coelo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia* (8). —E quindi Iddio nella sua infinita Sapienza e Bontà, sottrae spesso i buoni nel fior della vita, per non addivenire preda del vizio, e non essere turbinati nella corruttela del secolo nequittoso—E ch' è mai la vita? « È dubbio aspro cammino » un breve riso ed un perpetuo pianto. Anzi diremo — *melior est mors, quam vita amara: et requies aeterna, quam languor perseverans* (9). Ma questa è la sorte in generale degli uomini.

---

(1) Demostene Ex orat. de Corona.
(2) Isocrate, adversus Decan. or. 1.
(3) Tusc. 1
(4) Somn. Scip. VI.
(5) Tusc. 1.
(6) Cat. major.
(7) Id. loco citato.
(8) Prov. XXX. 18. 19.
(9) Eccl. 30. 17.

Ma la morte del giusto? Oh allora è tutt'altro—*justus autem si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit (1)*. Sarà per lui un dolce sonno, prezioso nel cospetto del Signore, e ch'è il cominciamento della vera vita.

Vita è quella che il tempo non misura:
Quella che in faccia ha il sempre, e a tergo il mai,
Mentre scorre beata, e va secura (2).

Le amarezze della vita quaggiù, quantunque raddolcite dalla bellezza della virtù, che,

Qual astro, che splendor nell'ombre acquista,
E in riso i pianti di quaggiù converse.
Per lei gioconda, e lusinghiera in vista
S'appresenta la morte, e l'amarezza,
D'ogni sventura col suo dolce è mista:
Lei guarda il Ciel dalla superna altezza
Con amanti pupille; e per lei sola
S'apparenta dell'uomo alla bassezza (3).

purtuttavolta avranno il vero compenso, ed il premio imperituro nella vita eterna. E però diremo con la fede—La morte è la terribil pena della prima colpa. L'uomo fu creato da Dio inesterminabile: è una violenta separazione di quella ineffabile ipostasi dello spirito con la carne (4)—*Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione virorum (5)*. Ma quanto non è più da temersi la morte eterna dell'anima?

Per sfuggire a tanto danno è duopo morire al peccato, e vivere in Cristo—*Si autem mortui sumus cum Christo, credimus*.

---

(1) Sap. cap. IV. 7.
(2) Salomone Fiorentino Eleg. III.
(3) Monti. La Bellezza dell'Universo.
(4) S. Atanasio non dubbiò paragonarla con la divina ipostasi. *Nam sicut anima rationalis et caro unus est homo; ita Deus et homo unus est Cristus. Symbolum.*
(5) Sap. 1.

quia simul etiam vivemus cum Christo (1). E che la vera vita l'abbiamo dal Cristo del Signore — *ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit (2)* — Or quali consolazioni potranno avere nel loro cuore gli empî, nemici di Dio e della Chiesa, alla perdita de' più cari parenti, degli amici, e di quei che sono da loro amati in questo mondo? — È affetto naturale e legittimo l' addolorarci per la perdita de' nostri cari: ma tal dolore vien condito, nel credente ortodosso, dalla speranza del perdono di Dio, con cui la fede Cattolica santifica i cimiteri. L'uomo senza religione non si avrà nella tomba che, o il dubbio straziante, o il nulla. A che valgono ivi per lui i fiori e le lagrime?—Quindi noi non diremo con quel poeta, spirante greca venustà, ma pagana, ma deserta del bello cristiano, e senza speranza:

Come, ahi come, o natura, il cor ti soffre
Di strappar dalle braccia
All' amico l'amico,
Al fratello il fratello,
La prole al genitore,
All' amante l' amore: e l' uno estinto,
L' altro in vita serbar? Come potesti
Far necessario in noi
Tanto dolor, che sopravviva amando
Al mortale il mortal? Ma da natura
Altro negli atti suoi
Che nostro male o nostro ben si cura (3).

Ma soggiungiamo con il grande S. Agostino *Contristamur nos in nostrorum mortibus necessitate amittendi, sed cum spe re-*

(1) S. Paol. rom. VI. 8.
(2) Id. 2. Cor. V. 15.
(3) G. Leopardi. Canti. XXX. Nap. 1835.

cipiendi; inde contristamur, hinc consolamur; inde infirmitas afficit, hinc fides reficit: inde dolet humana conditio, hinc sanat divina promissio (1).

E però la morte non è un problema, ma la vera spiegazione della vita; e questa in quella si ha scopo, dignità, e valore. E quindi con Dante dirò

O insensata cura de' mortali
Quanto son difettivi sillogismi,
Quei che ti fanno in basso batter l'ali! (2)

« La poesia, dice un sommo dell'età nostra, avea preteso di schiarire (le profondità misteriose della tomba) questi abissi, aveva perfino tentato di glorificarli; ma nel fatto, essa non aveva potuto valicarne la soglia ed era rimasta alla porta come un genio emblematico, col capo chino e la fiaccola rovesciata. Anche la scienza aveva voluto gettarvi uno sguardo; ma n'era uscita tutta stupida e smarrita, coll'ali tarpate e la lampada spenta dal soffio di quell'aere fetente: la scienza non aveva trovato che carni decomposte e corrotte. La filosofia si era tutt'al più arrischiata a vagare intorno a questo mistero terribile e a gettarvi un pauroso e timido sguardo; ma indietreggiò tosto, confessando la sua impotenza e riconoscendo che tutto il suo cicalare non aveva risoluto il problema, nè svelato il mistero » (3).

Ma questa desolante perplessità non esiste nella mente e nel cuore del cattolico, il quale, come lo stesso Cardinale ti soggiunge— « gode della visione di luce che, rivestita di una forma mortale, raggiante e splendidissima, sorge dalle profondità della tomba, ove ha lasciato le rozze sue qualità di materia

(1) S. Agostino Serm. 32. De Verbo Ap.
(2) Par. C. XI.
(3) Card. Wiseman. Fabiola P. 2. c. 8. Milano 2. ediz 1856

bruta, senza perdere tuttavia l'essenza della sua natura. Esce, è vero, da un germe infetto e corrotto, ma spiritualizzata e libera, amabile e gloriosa. Nè questa visione è unica; ella si ripete e si moltiplica: l'una sorge dagli abissi della terra, l'altra dai flutti del mare; dal cimitero mefitico e dall'altare consacrato; dal fondo di un bosco ombroso e solitario, ove un giusto cadde vittima di un omicidio, e dai campi antichi di battaglia, ove Israele combatteva per Dio. Questi nembi raggianti si levano per l'aere come fontane di cristallo, di cui il sole diamanta il getto imperlato, come lieti fari che giovano di segnali dalla terra al cielo, infino a che aggruppatisi a milioni, ripopolano la creazione e inaugurano una vita nuova, felice, immortale» (1).

Nota (2) Allattare nel proprio petto dieci figli è merito di una madre, degna di sì dolce e dignitoso nome. Fuori motivo di salute o cagione necessaria che il vieti, non è, l'uso delle balie per ordinario, ch'effetto di cattiva educazione muliebre, o crudel egoismo; ed in questa bisogna spesso micidiale ad una o più generazioni. Come soffrirà la madre ch' altra femmina svelga dal suo seno il figlio che Dio le diè, e poi nudrirlo con quel venduto «*latte che gli potria tornar veleno?* (2) »

Tel dirà con più di spavento il santo Dottore Girolamo « *care nutrices, et gerulas, et istiusmodi venenata animalia, quae de corio tuo saturari ventrem suum cupiunt: non suadent quod tibi, sed quod sibi prosit* » (3). Quello poi che più monta si è la prima educazione che si dà quasi da tutte le balie ai teneri figli. Spesso tu vedi e le più cattive tendenze e gl'istinti degradanti e le qualità morali più perverse aver suo germe nel latte, nella

(1) Wiseman. loc. citato.
(2) J. Pindemonte. Poes. varie. p. 2.
(3) D. Hieron. Epis. l. II. 19.

voce, nella presenza delle balie. È quindi cosa giusta che le madri custodiscano i figli loro sempre, alla men trista fino al decimo anno; e poi, avendo i mezzi, collocarli nei collegi o nei seminari, ove vi sarà dovizie di santa educazione e di utili ammaestramenti. Ma l'uomo morale è l'opera della madre. « Si questi è formato a dieci anni sui ginocchi della madre sua, educazione della quale non è altra al mondo che valga a tener luogo. Se la madre si è fatto un dovere d'imprimere il suggello di Dio sulla fonte del figlio, la mano del vizio non riuscirà a cancellarlo: adulto potrà fuorviare, descriverà (se mi si mena buona la frase) una curva rientrante, mercè cui si troverà ricondotto al punto da cui pigliò la dipartità » (1).

Nota (3) Lo amore il rispetto e la gratitudine costante dovuta verso i loro precettori sarà il nobile intendimento dei giovani bennati e di vera riuscita—Come dimenticheremmo lo affettuoso ed esemplare maestro, che tante cure amorevoli ed assidue lucubrazioni sacrò alla nostra istruzione ed educazione morale ed al dirozzamento del nostro spirito?—In ciò mio fratello Luigi fu modello: li amò sempre con rispetto e stima; e da' precettori suoi fu debitamente riamato.

Quella mostruosità di chiamare i parenti con quel confidenziale *tu*, non la si osserva ancora verso coloro che li ammaestrano nella odierna gioventù? Anzi non vediam a di più, nel pubblico passeggio, a destra l'alunno ed a sinistra l'educatore? Si vorrebbe con ciò distrurre anco nell'animo de' bimbi ogni principio di autorità?—Ma allora sarà lo stesso che tôrre ogni base morale e civile della nascente società. Si pongano per fondamento la riverenza non disgiunta dall'amore; il rispetto con la

---

(1) De-Maistre, citato dal C. T Dandolo ne' ricordi biografici. P. I. Milano 1861.

piacevole confidenza; l'autorità ed il dignitoso contegno con la sincerità e la rettitudine: e tanto si adatti a quella graduata maniera di età diverse, di merito, e di virtù; quanto poi non escludino punto la gravità del superiore, il cui carattere dovrà a ragione mantenersi del tutto venerando e rispettabile.

Una gioventù studiosa che avrà per base la morale cristiana, ricorderà i giorni passati alla scuola con dolci e tenere emozioni, giorni di felicità e di gioja: e la cara memoria del precettore si appresenterà alla lor mente come quella dell'amico, del padre affettuoso, e dell'uomo della scienza e della virtù. Ma quanti Corvini, per difetto di quei principî morali e religiosi, vorrebbero crudeli ed ingrati straziare i degni Cassiani, e perfidamente vendicarsi dalle giuste correzioni? Non mancheranno però i riconoscenti ed affettuosi Pancrazî, che verso l'antico precettore stenderanno la rispettosa mano a sua difesa, anche in tempi di corruttela e di comune libertinaggio (1).

A conchiudere dirò, che, mio fratello Luigi fu distintissimo di bontà e rettitudine. Non ebbe a sostenere, comecchè assai giovane, molte e pugnenti contrarietà nella vita, ma all'occasione mostrossi prudentissimo. Non sentì infra il suo cuore odio per chicchessia. Sempre si credette a' savî consigli dei precettori, che amò costantemente come padri. Non si lasciava presumere di se, avvegnadiochè umile e modestissimo. Custodito di dì e di notte da' zelanti fratelli punto del mondo non fu lasciato mai mai solo; nè ciò fu per lui soma incomportabile, ma piacere gratissimo. Traeva con grande impegno agli studî ed era al principio di un vero riuscimento.

---

(1) V. Wiseman. Op. cit. p. 2 c. 19.

ISCRIZIONI

Quotiescunque nitor in verba prorumpere, et super tumulum ejus epitaphii hujus flores spargere, toties lacrymis implentur oculi, et renovato dolore, totus in funere sum.
D. HIER. Ep XXII.

I.

TU

CHE RISPLENDI NELL' ETERNA LUCE

CHE NON TEME OCCASO

DEH! VOLGI LE TUE DOLCI PUPILLE

SULLA DOLENTE MADRE SULL' INCONSOLABIL PADRE

SUL DESERTO CUORE DE' FRATELLI E DELLA SUORA

II.

O LUIGI

CHI CONOBBE LA TUA RETTITUDINE

E NON TI AMÒ?

AHI! IL PIÙ BELLO E IL MIGLIORE

DURA QUI POCO

III.

LASCIASTI LA TUA AFFETTUOSA FAMIGLIA
IN UN PELAGO DI DOLORE E D'INESSICABIL PIANTO
GRAZIOSO ALMEN LE SII SE LA CONTENTI
DI UN TUO SORRISO
NEL COSPETTO DEL SIGNORE

IV.

QUESTE AMOROSE LAGRIME
DI SPERANZA DIVINA ADORNE
E QUESTA PACE ETERNA
SU TE INVOCATA
DEH! RICEVI O GIOVANETTO
CON QUELLA GIOJA CHE TI ALLIETA
E RENDE BEATO
LA FACCIA DELL'ALTISSIMO

V.

NÈ LA MALIZIA NÈ L'INGANNO
FECERO BRECCIA UNQUEMAI NEL RETTO TUO CUORE
E PER CIÒ TI TOLSE DAL SECOLO
IL SIGNORE
E TI RICEVÈ NEL SUO COSPETTO